

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (1998)

Heft: 5-6

Vorwort: Per una morale del Concorso

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Per una morale del Concorso

Alberto Caruso

L'architettura è un modo di conoscere la realtà del proprio tempo e di condurla, se così si può dire, a un livello più avanzato.

Ignazio Gardella, 1996

Se, come abbiamo più volte affermato, la costruzione della città e del territorio è attività pubblica per eccellenza, e per questo deve essere oggetto di libero confronto collettivo, allora il Concorso di architettura è il modo più evoluto, più civile e democratico di attribuire i mandati di progettazione da parte degli enti pubblici. Questa ormai è una tendenza acquisita nella cultura europea, pur con le deformazioni economiciste della normativa comunitaria e con differenze e ritardi nelle diverse situazioni nazionali. E pure sul territorio elvetico, tra contraddizioni nelle politiche cantonali, avanza lentamente la prospettiva del Concorso generalizzato. Oggi, quindi, il Concorso può diventare effettivamente una «istituzione», e non più una forma episodica e singolare di attribuzione dei mandati.

Il mutamento è sociale, prima ancora che culturale: la riduzione complessiva del volume degli investimenti pubblici sul territorio, insieme all'aumento rilevante del numero degli architetti, e quindi la scarsità cronica di lavoro che caratterizza ormai il mestiere, costituiscono le condizioni per una partecipazione di massa ai Concorsi.

Partecipare al Concorso non è più un'attività secondaria e collaterale che pochi architetti appassionati di ricerca culturale, e per lo più dotati di altre fonti di reddito, svolgevano nei ritagli del tempo di lavoro, con la consapevolezza di spreccare, ai fini del reddito, il tempo impiegato. Oggi la partecipazione al Concorso tende a divenire modalità ordinaria di ricerca del lavoro, il tempo ad essa dedicato tende a diventare importante ed il rischio «imprenditoriale» tende, di conseguenza, a caratterizzare sempre di più il mestiere.

È questa condizione di massa che conferisce al Concorso la nuova dimensione istituzionale e che richiede quindi un suo «statuto», un rinnovamento del corpo di regole che garantisca pari condizioni ed equità di giudizio ai partecipanti. Emerge pertanto una «questione morale» riferita al Concorso, una problematica nuova alla quale bisogna trovare soluzioni adeguate, affinché l'istituzione acquisisca il consenso ed il prestigio necessario per imporsi definitivamente e non rischiare di apparire come forma più aggiornata per perpetuare la pratica dell'affidamento clientelare.

È necessario innanzitutto estendere l'uso del Concorso di idee, con bandi che richiedano elaborati sintetici (e quindi poco onerosi in termini di tempo e di risorse). Il Concorso di idee consente all'Ente banditore di orientarsi tra soluzioni molto diverse, offrendo anche prospettive critiche rispetto alla impostazione originaria dei programmi. Ciò non deve peraltro costituire un alibi per i politici, nel senso che le scelte fondamentali del programma devono essere tracciate comunque e in modo chiaro, giacché non è compito degli architetti riformare la società, ma soltanto di interpretare spazialmente le scelte politiche degli eletti.

È necessario poi che i Concorsi di progetto, nei quali cioè il programma è già definito, siano dotati di bandi nei quali siano descritti, a differenza dei Concorsi di idee, in modo inequivocabile le prescrizioni, e che le giurie giudichino soltanto i progetti che risultano rigorosamente conformi al programma e a dette prescrizioni. Troppo spesso, infatti, succede che vengono premiati progetti che non rispettano il programma o le prescrizioni previste, e ciò rappresenta un trattamento iniquo nei confronti dei progettisti che si sono impegnati con fatica ad elaborare soluzioni conformi alle condizioni poste. Se è, infatti, eventualmente legittimo riconoscere la qualità di una soluzione che contesta il programma, non è invece altrettanto ammissibile esprimere detto riconoscimento con un premio. Il Concorso è finalizzato a scegliere la più appropriata soluzione progettuale, non il progettista più adatto ad affrontare il tema, che in quest'ultimo caso potrebbe meglio essere selezionato in una gara per titoli, senza richiedere inutili fatiche progettuali collettive.

Bisogna anche che il Concorso sia un meccanismo certo e trasparente, prevedendo sempre il conferimento del mandato al vincitore, conferendo così all'istituzione anche una solidità amministrativa, da prassi ordinaria, priva di eccezioni. Infine è necessario che le giurie siano qualificate, composte da architetti dotati della cultura necessaria per individuare le soluzioni migliori senza farsi condizionare dalla spettacolarità della grafica o da altri dettagli non sostanziali. È una questione difficile, questa delle giurie, ma va posta, perché è la garanzia finale dell'esito qualitativo del confronto. Bisogna cioè costruire le condizioni perché il giudizio sia ritenuto valido dai concorrenti, sia condiviso da una larga opinione, perché si imponga una «normalità» del Concorso, perché il confronto sia soltanto (e finalmente) culturale, e non più inficiato da sospetti e compromesso da ricorsi. È compito della SIA, della FAS e, in generale, delle istanze culturali degli architetti impegnarsi perché la stagione dei Concorsi sia una occasione di rinnovamento morale del mestiere.